

EDITORIALE	3
STUDI E RICERCHE	
LEGGI NATURALI DELL'ORGANIZZAZIONE, DIRITTO IMPLICITO E INTERAZIONE SOCIALE: L'INDISPENSABILE PER UN CORRETTO INQUADRAMENTO DELLA PROPOSTA DI FULLER ANDREA PORCIELLO	6
THE EUROPEAN UNION AND THE POLISH CONSTITUTIONAL COURT REFORM: AN EXAMPLE OF CRISIS OF POWERS SEPARATION WITH «SMOKE SIGNALS» BY BRUSSELS? FABIO RATTO TRABUCCO	25
«...NON C'È CHE DA RISOLVERE IL PROBLEMA DELL'ALTA SLESIA»: ORDINE INTERNAZIONALE, EGEMONIA ED AUTODETERMINAZIONE NELL'ETÀ DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI FILIPPO RUSCHI	41
QUALE LOGICA PER I DIRITTI DELL'UOMO? PAOLO SAVARESE	74
PSEUDOMORFOSI POLITICHE: OSWALD SPENGLER E GEORGIJ P. FEDOTOV VLADIMIR ŠČUČENKO	96
THE ROOTS OF ALEXANDER HERZEN'S POPULIST SOCIALISM DANIELE STASI	116
SPUNTI CRITICI SULLA OBBLIGATORietà DEL LAVORO PENITENZIARIO AUGUSTO ROMANO	134
PROFILI GIURIDICI DELLA MENDICITÀ IN JACOPO MENOCHIO FEDERICA PALETTI	148

PAGINE LIBERE

UNA SVOLTA STORICA: L'ABROGAZIONE DEL SEGRETO PONTIFICIO PER I DELITTI LEGATI ALLA PEDOFILIA BRUNO DEL VECCHIO	173
VERITÀ, DIRITTO, POLITICA: GIORGIO LOMBARDI «LETTORE» DI LUIGI GIUSSANI MICHELE ROSBOCH	187

VERITÀ, DIRITTO, POLITICA: GIORGIO LOMBARDI «LETTORE»

DI LUIGI GIUSSANI

MICHELE ROSBOCH*

Giorgio Lombardi era uno studioso e un uomo di pensiero particolarmente attento ai significati ultimi e agli strati profondi della società, nelle loro connessioni con le vicende del diritto, della politica e delle istituzioni¹.

Tutto ciò emerge con chiarezza nel dialogo «a distanza» con don Luigi Giussani (1922-2005), una delle più originali personalità cattoliche del secolo scorso e dei primi anni del secolo XXI: in occasione della pubblicazione del suo libro *L'io, il potere le opere. Contributi da un'esperienza*², Giorgio Lombardi fu invitato a presentarlo a Torino, insieme ad altri colleghi universitari. Il libro raccoglie i più significativi interventi di Giussani (conferenze, brevi saggi, interviste) in ambito sociale e politico, frutto di anni di esperienza educativa e dello sviluppo nella società del movimento di Comunione e Liberazione da lui fondato e guidato³.

Il breve e denso contributo di Giorgio Lombardi (riprodotto integralmente al termine di queste brevi note introduttive) è un significativo e appassionato spaccato del suo pensiero, a partire dagli spunti contenuti nel libro di Luigi Giussani, nei confronti del quale esprime apprezzamento e profonda consonanza pratica e ideale.

Sui punti essenziali dell'intervento di Giorgio Lombardi – in dialogo con l'originale impostazione di Luigi Giussani – vorrei soffermarmi brevemente, mettendone in evidenza l'originalità e la sorprendente pertinenza anche al momento attuale, a quasi vent'anni di distanza.

In particolare: a) la precedenza della persona - e di conseguenza della società - sullo Stato; b) il nesso inscindibile fra verità e diritto e la critica al positivismo giuridico; c) la dignità e il fondamento morale della politica.

* Michele Rosboch, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno IUS/19, Università degli Studi di Torino. Email: michele.rosboch@unito.it

¹ Sulla biografia e l'opera di Giorgio Lombardi (1935-2010) cfr. i saggi di Gian Savino Pene Vidari, Stefano Sicardi, Elisabetta Palici di Suni contenuti nel volume G. Lombardi, 2012; si veda inoltre, G.S. Pene Vidari, 2010, 589-592. Sull'assenza effettiva dei veri intellettuali nell'epoca moderna, cfr. il classico J. Benda, 2012, su cui significativamente A. Del Noce, 1946, 153-174.

² L. Giussani, 2000.

³ In merito cfr. S. Abbruzzese, 2001; M. Camisasca, 2007; A. Savorana, 2013 e F. Ventorino, 2014.

Il primo tema è – per così dire – un tema «classico» della dottrina sociale della Chiesa⁴, affrontato da Giorgio Lombardi in modo originale, facendo tesoro della miglior tradizione del liberalismo europeo non statalista, a cominciare dall'opera di Alexis de Tocqueville. Egli ribadisce in modo assolutamente non confessionale, la centralità della persona umana, quale realtà intangibile nella sua dignità e relazionale quanto alla sua vicenda storica; in tal senso trova fondamento l'idea della sussidiarietà come criterio per orientare la vita pubblica e l'importanza delle comunità intermedie come necessario compendio di una libertà rettammente incardinata nel tessuto sociale⁵.

Le comunità intermedie rappresentano per Lombardi (in perfetta sintonia con Giussani) il maggior antidoto allo strapotere del politico e il necessario alveo per una partecipazione responsabile alla vita pubblica e alla costruzione del bene comune⁶.

Con il secondo affondo Giorgio Lombardi, partendo da una critica radicale al positivismo giuridico, mostra la necessità di un fondamento extra-giuridico del diritto, altrimenti in balia delle forze variabili del potere, politico e non solo. Ma dove trovare un tale fondamento? Entrando in dialettica con Hans Kelsen, egli afferma che il fondamento del diritto non può che essere nella «verità», intesa secondo la sua accezione più compiuta di fondamento 'ontico' dei valori, altrimenti condannati all'insussistenza⁷.

E, da ultimo: la politica. In che cosa consistono il suo ruolo e la sua dignità? Non certo nel portare la salvezza all'uomo, ma piuttosto nel prendere atto della verità e dei valori e nel servire i movimenti e l'intrapresa sociale⁸. Qui risiede la sua dignità e la sua importanza, oggi sotto insidia a causa di forti spinte antipolitiche e a possibili riduzioni tecnocratiche.

Per concludere, pur nella loro sinteticità, gli spunti emersi dal dialogo «a distanza» fra Giorgio Lombardi e Luigi Giussani hanno la capacità di toccare nodi profondi ed essenziali della convivenza civile e della vita pubblica, capaci di illuminare anche il nostro tempo; non si può che essergliene grati.

⁴ Su cui si veda l'ampia sintesi recentemente proposta da D. Ciravegna, 2019.

⁵ Richiamo qui un importante saggio di Giorgio Lombardi, significativamente pubblicato in uno dei volumi della collana dei «Libri dello spirito cristiano» fondata e diretta da don Giussani: G. Lombardi, L. Antonini, 2005, 25-71; per alcune considerazioni attuali su questi temi mi permetto di rimandare a G. Quaglia, M. Rosboch, 2018.

⁶ Cfr. L. Giussani, 2000, specialmente 165-182; cfr. anche G. Lombardi, 2002.

⁷ Proprio con riferimento critico all'enunciato di Hans Kelsen, segnalo un importante contributo di Joseph Ratzinger, recentemente riproposto. J. Ratzinger, 2018, 25-38 110-129; con un approccio specificamente giuridico cfr. P. Grossi 2017. Con riguardo all'impostazione di Giussani si può richiamare una significativa ricostruzione delle aporie della modernità in L. Giussani, 1995, 77-141.

⁸ In proposito, sulla stessa linea di Giorgio Lombardi, A. Del Noce, 2018, 39-242.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBRUZZESE Salvatore, 2001, *Comunione e liberazione*. Il Mulino, Bologna.

BENDA Julien, 2012, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*. Einaudi, Torino.

CAMISASCA Massimo, 2007, *Comunione e liberazione*. San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo

CIRAVEGNA Daniele, 2019, *Un modello alternativo di economia e società. La costruzione dell'edificio della Dottrina sociale della Chiesa e il modello di economia e di società che ne discende*. Studium, Roma.

DEL NOCE Augusto, 1946, «Il dualismo di Benda». In *Rivista di Filosofia*, 153-174.

DEL NOCE Augusto, 2018, «Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?». In A. Del Noce-U. Spirito, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, 39-242. Aragno, Torino.

GIUSSANI Luigi, 1995, «La coscienza religiosa dell'uomo moderno». In *Il senso di Dio e l'Uomo moderno*, 77-141. Bur, Milano.

GIUSSANI Luigi, 2000, *L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza*. Marietti, Genova.

GROSSI Paolo, 2017, *L'invenzione del diritto*. Laterza, Roma-Bari.

LOMBARDI Giorgio e ANTONINI Luca, 2005, «La difficile democrazia. La speranza della sussidiarietà». In *Un «io» per lo sviluppo*, 25-71. Bur, Milano.

LOMBARDI Giorgio, 2002, «Comunità e formazioni sociali: autonomie e partecipazioni». Paper in *Verso una Costituzione europea?*. Roma.

LOMBARDI Giorgio, 2012, *Scritti scelti*, a cura di E. Palici di Suni, S. Sicardi. ESI, Napoli, 2012.

PENE VIDARI Gian Savino, 2010, «Ricordo di Giorgio Lombardi». In *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 46, 589-592.

QUAGLIA Giovanni e ROSBOCH Michele, 2018, *La forza della società. Comunità intermedie e organizzazione politica*. Torino.

RATZINGER Joseph, 2018, *Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio*. Cantagalli, Siena.

SAVORANA Alberto, 2013, *Vita di don Giussani*. Rizzoli, Milano.

VENTORINO Francesco, 2014, *Luigi Giussani. La sfida alla modernità*. Lindau, Torino.

APPENDICE

LOMBARDI Giorgio, 2000, *Intervento* alla presentazione del libro di Luigi GIUSSANI, *L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza*, Marietti, Genova; Torino, 31 marzo 2000¹.

Ringrazio per questo invito che ha rappresentato per me una doppia sfida: leggere questo libro e cercare di parlarne con sincerità. E' una sfida perché tante volte quando si legge qualcosa si possono fare considerazioni sullo stile o sulla riuscita del testo, ma ciò non serve a nulla; invece bisogna vedere quali reazioni quel testo suscita nel suo lettore. Vi auguro che in chi leggerà il libro esso questo susciti le stesse reazioni che ha suscitato in me.

Io ho incontrato don Giussani molti anni fa: nel 1975, al liceo Valsalice. C'erano appena state le elezioni amministrative, che avevano segnato il tracollo della DC in Piemonte; il centro-sinistra era malamente tramontato e da lì a poco sarebbe iniziata una giunta di sinistra, che si sarebbe retta prima in parità di voti in Consiglio Regionale, poi con l'aggiunta di un voto «acquistato». Al Comune di Torino c'era stata, invece, una vittoria schiacciante della sinistra, ma c'era stato un giovane candidato della DC che aveva preso voti in modo omogeneo in varie sedi e in varie sezioni; non molti in assoluto, ma comunque molti di più di tanti altri che avevano alle spalle organizzazioni o correnti del partito. Si trattava di Giampiero Leo: era un mio studente, che veniva dal Sud Italia e ogni tanto interveniva durante le lezioni; faceva domande in modo qualche volta ingenuo, ma sempre appassionato e questa ingenuità me lo aveva reso simpatico, perché era il segno dell'autenticità dell'impegno.

Tornando a don Giussani, in quell'occasione mi aveva impressionato per la sua carica, non solo umana, ma di grande autenticità spirituale. Da allora non ho più incontrato don Giussani e non ho più letto nessuno dei suoi libri, anche se attraverso i giornali ho seguito le vicende del Meeting di Rimini, della Compagnia delle Opere, con le polemiche connesse, ed ero molto curioso di leggere questo libro per vedere che cosa ci fosse scritto.

¹ Si trascrive il testo a partire dalla documentazione audio e dalla trascrizione della presentazione non rivista dall'Autore – conservate presso l'archivio del Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Torino, faldone «Attività anno 2000»; all'incontro, svoltosi presso la sala incontri dell'Unione Industriale di Torino, sono intervenuti i professori Giancarlo Cesana (Università di Milano), Francesco Gentile (Università di Padova) e Giorgio Lombardi (Università di Torino), alla presenza di un folto pubblico; il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati – riconosciuto dalla Regione Piemonte fra le Istituzioni culturali di rilievo regionale ex. L. 13/2017 – opera in Piemonte con numerose iniziative e proposte culturali (www.centrofrassati.it). Nella trascrizione qui presentata si è conservato lo stile colloquiale e aderente al registro parlato dell'intervento, con l'aggiunta da parte del redattore di un minimo apparato esplicativo.

Ora vi descrivo l'impatto e le reazioni che questo testo ha suscitato in me, che sono un giurista. Vi dico che sono un giurista con un po' di «cattiva coscienza»; mi ricordo che quando ero a Heidelberg come borsista, un collega, allievo del grande filosofo del diritto Gustav Radbruch, aveva ammesso che è un buon giurista colui che è giurista «con cattiva coscienza». Perciò non dobbiamo avere quel trionfalismo giuridico che aveva il positivismo giuridico quando ero studente e che qualche volta ha ancora oggi. Qui in sala ci sono illustri colleghi professori e sono pronto a prendermi le «miserie» che mi spettano, ma voglio parlare con grande franchezza.

Anch'io ero un positivista giuridico, perché la nostra Facoltà di Giurisprudenza di Torino era un tempio del positivismo e, più passava il tempo, più vedevo come questo atteggiamento fosse in grado di «prenderci», ci dava una qualche certezza, ci faceva sentire padroni della verità, o della non verità, magari del relativismo della verità: tutte cose che ci tranquillizzavano. Poi, poco per volta, mi sono allontanato da queste tesi e ho iniziato a capire che questo non poteva appagare; ho iniziato anche a pensare quando gli uomini hanno messo il legislatore al posto di Dio; il legislatore è al posto di Dio perché è considerato infallibile, ha l'ultima parola su tutto, è il principio e la fine. Lo Stato è il padrone del diritto e dice ciò che è giusto e ciò che non lo è. A questo punto la negazione della trascendenza vuole dire positivismo giuridico: il che significa che può essere fatta qualunque turpitudine, perché se la misura è data dal potere, il potere è ciò che giustifica; e secondo i positivisti questa è la ragione sussistente, che sostituisce la trascendenza ed è autoreferenziale. Io penso che questo sia uno dei primi punti su cui questo libro fa meditare.

Molti miei colleghi dicono che io sono «reazionario», anche se chi legge i miei libri si accorge che non lo sono, ma ormai la casacca che mi hanno messo addosso è quella del «reazionario» e per un po' mi ha dato fastidio, ma poi mi ci sono trovato bene. Don Giussani ha il coraggio di citare il *Sillabo*, che dice la verità: per esempio sul relativismo dei valori e dice delle grandi verità sul fatto che lo Stato non può essere la giustificazione ultima del giusto, del buono, del bello. Anche qui trovo un punto importante di consonanza. Infatti, questo concetto dei valori minimi condivisi contro i quali - giustamente - don Giussani ci invita a meditare, è pericoloso e fuorviante, perché più un valore è condiviso più perde la qualità che ne fanno un valore, per arrivare fino all'indifferenza dei valori. Invece i concetti di libertà, democrazia, etc., che vengono fuori dallo scritto di don Giussani sono proprio in un senso che non è relativistico.

Allora, che cosa vuol dire relativismo dei valori? C'è un libro di Hans Kelsen sull'*Essenza e valore della democrazia*², scritto in un periodo di decadenza - e poi si è visto che cosa è venuto fuori - alla fine del quale c'è un'immagine: Pilato che domanda a Cristo che cosa sia la verità. Kelsen dice che questa è l'espressione di una cultura ormai alla fine, di una cultura scettica; non dimenticate che nell'antica Roma qualsiasi divinità poteva essere adorata e l'unica cosa fondamentale era che bisognava adorare anche

² H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia*, ultima edizione, Torino, 2004.

l'Imperatore; questo - come ricorda don Giussani - è proprio ciò che porta alla rottura di quella civiltà. Ma che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il relativismo dei valori è in fondo la negazione dell'impegno; infatti, una cosa è il rispetto delle opinioni altrui anche se sono sbagliate, sbagliate per me, ovviamente - e in questo libro non si trova un anatema contro nessuno e guardate che questa è davvero una grande testimonianza cristiana: le idee proprie vanno difese e bisogna avere la consapevolezza del loro valore, ma non bisogna anatemizzare nessuno, il che è molto diverso dalla cosiddetta tolleranza laica di Voltaire; altra cosa è l'idea che la verità si deve fare strada e bisogna essere testimoni e aiutare la verità a farsi strada, non tanto chiedersi che cosa è la verità in modo scettico.

Ed ecco quindi un ulteriore elemento, nell'ambito del discorso sull'io, sul potere e sulle opere: io esisto perché ci sono gli altri! A un certo punto don Giussani prende posizione contro il meccanicismo sociale e fa una citazione molto avvincente di Winston Churchill; Churchill rispose al Rettore del MIT di Boston, il quale osannava «questa civiltà che egli aveva salvato, oramai sulla soglia di un dominio completo dell'attività umana, tale che sarebbe potuta essere ordinata anche, e soprattutto, dall'origine dei pensieri e dei sentimenti, affinché il mondo potesse essere come una grande fabbrica perfetta. Allora scattò in piedi Churchill e disse: "Spero per allora di essere già morto"»³. Questo è proprio l'inconscio elemento della superbia, che deriva dall'idea che tutto il mondo sociale può essere controllato e che - anche questa è un'illusione giacobina, come quella dello Stato al posto di Dio - il meccanicismo istituzionale garantisca meglio la libertà, l'imparzialità e l'equilibrio. «Sostituiamo al governo degli uomini il governo delle leggi»: la cultura giuspubblicistica di oggi si basa ancora molto su questo equivoco, perché al di sotto di questa costruzione pullulano dei mondi paralleli per cooptare il consenso e si nascondono sotto questo mantello di finta uguaglianza e poi, a un certo punto, fanno arrivare messaggi diversi, che vengono contrabbandanti come uguaglianza.

Il meccanicismo è contro la libertà - e qui è il punto centrale della prima parte del libro - perché la libertà non è la fredda indifferenza: in fondo l'idea di libertà è la partecipazione. Ricordo a questo proposito il famoso scritto di Benjamin Constant, *La libertà degli antichi e la libertà dei moderni*⁴, in cui si dice che la libertà degli antichi era partecipare, la libertà dei moderni è avere una sfera di indifferenza, che deriva proprio dalla concezione positivista, giacobina e garantistica. Ma questo vuol dire chiudersi in bozzolo, arrivare all'indifferenza e si spiegano allora le disaffezioni verso il partecipare, le disaffezioni elettorali e l'allontanarsi dai valori.

Quando studiavo ad Heidelberg, studiavo con gli allievi di Carl Schmitt, i quali, come il loro maestro, criticavano la teoria dei valori: ci possono essere dei valori, ma i valori non sono normativi. Carl Schmitt, che non era un positivista, passa sotto questa coltre una nozione di indifferenza dei valori e quindi di normativismo come positivismo.

³ L. Giussani, *op. cit.*, pp. 12-13.

⁴ B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, a c.. D. Cofrancesco, Milano, 2011.

Riprendendo il discorso, quindi, la libertà è il mio relazionarmi con un altro, è partecipare all'altro, stare vicino, confrontarmi, perché l'altro è lo specchio del divino, il trascendente, l'essere; e tutto ciò vuol dire la difesa contro le omologazioni. Pensate alla società di oggi: essa è fatta di omologazioni; ci omologano la televisione, la politica, la stampa, tutto. Di fronte a tutto ciò bisogna rivendicare questo elemento fondamentale che è la persona: l'individuo può anche starsene chiuso, la persona no!

Essere dove ti mette la Provvidenza: questo è un concetto forte, che collega questo libro alle cose che avevo sentito dire nel 1975 da don Giussani a Torino, all'istituto Valsalice; così si spiega il valore del lavoro. Leggendo questo libro ho trovato una frase che mi ha scosso: «Ma io adesso vorrei proprio dire che cosa è il lavoro per un cristiano, come Cristo ha usato questa parola. Usando questa parola non con Cristo, tutto decade e diventa violenza: violenza per il potere o violenza subita senza più riscossa possibile. [...] Il lavoro per un cristiano è come l'aspetto più concreto, più arido e concreto, più faticoso e concreto del proprio amore a Cristo»⁵. E' una pagina altissima; io ricordo che avevo letto tanti anni fa il libro di un grande reazionario - questo sì, un reazionario vero - Donoso Cortés, un saggio sul liberalismo, socialismo e cattolicesimo⁶. Qui la critica al liberalismo è più forte di quella che fanno Marx e Proudhon, che erano gli autori con cui si misurava. Quello che - invece - è proposto nel libro di don Giussani è un concetto assolutamente originale, perché non è un concetto secolare, ma è un concetto trascendente che si applica nel secolo, ma non è un concetto trascendente come quello di certe forme malintese di diritto naturale a livello normativistico, che sostengono: «... quello è giusto, ma se la legge è contraria...»; se la legge è contraria, è chiaro che ciò che sta scritto - difformemente - nella coscienza degli uomini, non si valuta in termini normativistici, ma si valuta in altro modo. Il diritto naturale è qualcosa di insopprimibile, è come qualcosa che sentiamo scritto nei nostri cuori e che ci fa dire: «questo è giusto, questo è ingiusto», e quasi mai una cosa che è giusta in un paese non è giusta in un altro. Cioè, su questi elementi forti - non dico valori elementari condivisi - si trova l'unità.

E poi il tema delle opere: esse sono il frutto della libertà; e il potere è per servire, esiste in quel senso di servizio. Allora, cosa significa? E' politica! Vediamo in questo libro passare ai concetti della politica: anche qui don Giussani scrive come parla e si vede l'entusiasmo e l'autenticità di questa persona. La politica è legittimazione tra opere e aspirazioni e non si tratta di una formula assurda: una persona fa le opere, ha delle aspirazioni e cerca di adeguare le une alle altre e questo si fa attraverso il sogno; se uno nella politica non ha un sogno si limita a gestire l'esistente e allora non è un politico. Con i sogni poi non bisogna scherzare, perché i sogni possono creare quello che don Sturzo e Piero Gobetti⁷ chiamavano il «messianismo» delle istituzioni, il che significa che quando si creano delle illusioni e la realtà non si adegua alle illusioni, c'è il disgusto. Ecco perché

⁵ L. Giussani, *op. cit.*, pp. 65-66.

⁶ J. Donoso Cortés, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, a c. G. Allegra, Rimini, 2007.

⁷ L. Sturzo, *Coscienza e politica*, ultima edizione Roma, 1993; P. Gobetti, *La rivoluzione liberale: saggio sulla lotta politica in Italia*, ultima edizione, Milano, 2011.

tutto il discorso di don Giussani passa attraverso la cifra dell'autenticità, perché è inutile parlare, è inutile dire, se non ci si rapporta all'altro: la dimensione della comunione con l'altro vuol dire anche la liberazione delle energie e della persona umana.

Ecco a questo punto il discorso sulle società intermedie e il discorso autentico delle sussidiarietà. Quando oggi si parla di sussidiarietà, a me viene male e provo un senso di fastidio, come quando negli anni '50 qualche collega molto più avanti di me diceva che nell'interpretazione giuridica c'è un elemento politico e allora un altro illustre collega dice: «Permettetemi un lamento quando nello scritto dei miei due validi colleghi leggo sempre questo richiamo all'elemento politico nella scelta e nell'interpretazione...»; oggi anch'io ho un lamento spirituale quando sento parlare di sussidiarietà. Ma ritorniamo al concreto: sussidiarietà vuol dire: «Finché uno può, un gruppo può, faccia, quando non può, lo si aiuti». Questo è un concetto forte, perché invece da noi spesso si dice: «Chiediamo sempre l'aiuto a qualcuno, non camminiamo con le nostre gambe». E questo vuol dire non essere responsabili; quando una persona dice: «Mi piacerebbe organizzare questa cosa, però devo avere l'aiuto...»; «Non organizzarlo, se devi avere l'aiuto, perché vuol dire che da solo non tiene. Organizzalo, aiutati e poi - naturalmente - arriveranno anche altri aiuti, perché questo sarà un fatto coinvolgente, sarà un fatto di liberazione delle energie».

Le società intermedie esistono perché hanno una giustificazione, non possono esistere senza, non si creano dal nulla. E' qui il concetto forte di sussidiarietà; ed ecco che allora - ritornando all'origine - posso dire che in questo libro c'è una lettura forte della democrazia. Gaetano Mosca definiva la democrazia come l'insieme, la congerie di sogni e di menzogne⁸. Ebbene, questa è la sorte della democrazia quando non è vivificata da qualcosa che sta più nel profondo, da un concetto quasi religioso di trascendenza, perché la democrazia non è una formula, ma è un modo di essere profondo dell'animo: alcuni ce l'hanno, altri no, chi la sente la rispetta, chi non la sente se ne serve, un po' come accade per il diritto. Perché il diritto chi lo sente, lo vede, lo apprezza e lo fa amare; chi non lo sente, alla fine fa passare l'immagine di un diritto come insieme di trucchi con i quali i furbi cercano di fregare i fessi. Ecco perché io vedo in questo scritto proprio il sigillo di un'autenticità profonda e - come giurista - devo dire che questo libro mi ha insegnato molto. Spero poi di avere ancora il tempo di vivere per imparare queste e altre cose.

⁸ G. Mosca, *Elementi di scienza politica*, a c. B. Croce, Bari, 1953, *passim*.